

# IL NODO GORDIANO

Chi non è a conoscenza del più famoso nodo dell'antichità che reciso da Alessandro Magno si sfece in una miriade di pezzi? Nessuno comunque oserà riconoscere in quest'atto di barbarie nel tempio di Zeus la soluzione del nodo gordiano. Così anche se il nodo vero e proprio è andato perduto millenni orsono il quesito che rappresenta permane e attende tuttora di essere pazientemente sciolto...

Chi ne ha il coraggio?

Siamo nel terzo secolo avanti Cristo:

Gli abitanti della Frigia (Anatolia, Turchia) inviarono i loro uomini più valenti per consultare l'oracolo. Importante era la loro richiesta e così i loro doni, infatti ciò che chiedevano era il sovrano giusto, il buon re, il giudice saggio, la guida del loro destino, il promotore delle belle arti, l'amante della pace, il timorato di Dio, il rispettoso, l'amorevole... un re come una madre, l'anima del popolo in persona. E la sua previdenza avrebbe tenuto lontana qualsiasi piaga dal suo popolo attraverso accorti legami d'amicizia con gli altri popoli della terra. E non ci sarebbe stata nessuna miseria, nessuna fame e nessuna guerra, la natura sarebbe fiorita e con lei tutti gli uomini.

I frigi erano carichi di doni, avevano portato capre e grano per i sacrifici al tempio di Zeus e stavano ora seduti su basse panche disposte ai lati del braciere, le mani congiunte in preghiera a Zeus, dio della pioggia, del fulmine e del tuono, custode del fuoco, della casa e del focolare, donatore di ricchezza, protettore dei forestieri e degli indifesi, custode della legge, difensore della libertà e salvatore del singolo e dello Stato, affinché li ascoltasse. Intanto il fumo dolce e speziato dei ramoscelli di ginepro posti sulla brace rapiva i sensi ai frigi e li preparava ad accogliere l'oracolo.

La sacerdotessa si eresse dal fuoco; gli ossi, i denti, i fili di perle, le conchiglie e le collane di vetro che le cingevano il collo sfiorandosi e battendo contro il disco luminoso sul suo petto tintinnarono lievemente. Il vento attraversava la stoffa della sua tunica e le figure che vi erano cucite muovevano i loro occhi, illuminati dal fuoco. Prese il suo tamburello e iniziò a battere un ritmo regolare, prima debole poi più forte, girando attorno ai convenuti e al fuoco che nel suo scoppiettare consumava le offerte. Alzò la propria voce che, ruvida e chiara, fatta di suoni ricorrenti e lunghi, corse nella notte stellata unendo terra e cielo. Quando il fuoco si spense lei pure si ammutolì e raccolta si accovacciò accanto alla brace dondolandosi lievemente nel ricordo dei suoni che sembravano ancora risuonare nell'aria.

Nemmeno un bisbiglio; tutti erano in attesa del responso.

La brace, ancora viva e luminosa sotto la cenere, scoppiettò. La sacerdotessa stava ora alta davanti a loro. Il suo capo era ornato da una corona di penne d'aquila, pietre luccicanti e fresche foglie di quercia. I neri capelli formavano due trecce che confluivano in un'unica chioma. I suoi occhi erano bianchi e sulla bocca si accennò un sorriso.

Attraverso di lei parlò l'oracolo:

Del luogo futuro ascoltate oh frigi  
Fate ritorno con buona novella  
Quando nel firmamento appariranno i cavalli di Zeus  
Terra nativa vi accoglierà  
In viaggio su di una carrozza incontrerete  
Colui che da voi dev'essere incoronato!

Quando l'irradiante mattino coprì le vette, riempì le gole e pervase gli uliveti di luce dorata, un carro che dava l'impressione di volare a causa della luce che li abbagliava venne in contro ai frigi. Lentamente la sagoma prese la forma di un bue, un carro con sopra il povero contadino Gordio assieme alla moglie e al figlio.

Alcuni frigi già alzarono la mano in saluto mentre altri gridarono: „UN CARRO – LA NOSTRA CARROZZA! – Altri ancora dubitavano di quest’interpretazione dell’oracolo; un carro non era la stessa cosa di una carrozza, oppure sì? E se invece le cose stavano proprio così, perché un carro non si chiamava pure carrozza, mentre invece era chiamato appunto carro e non carrozza? Quest’uomo dal viso bruciato dal sole e dalla barba nera, vestito di stracci, doveva forse essere il loro re? Il loro paese governato da un contadino? Eppure sì, l’oracolo aveva designato Gordio! Non è così che il lavoro di un re assomiglia a quello del contadino, il quale deve farsi carico di tutte le preoccupazioni, affinché la semina avvenga nel momento propizio, germogli e dia un raccolto sicuro e abbondante?

I frigi soddisfatti condussero Gordio, la moglie e il figlio, proseguendo tranquillamente all’ombra di carrubi e roveri al tempio di Zeus che attraverso il suo oracolo aveva cambiato la vita di questo contadino in maniera assai prodigiosa. In segno di gratitudine per essere stato scelto come re, Gordio lasciò il suo carro nel tempio e legò il timone al giogo con un nodo così intricato e ingegnoso che nessuno mai sarebbe riuscito a scioglierlo; dovesse un giorno comunque riuscirci qualcuno, ebbene, costui diverrebbe il solo governatore di tutta l’Asia!

Nello stesso luogo Gordio fondò l’omonima città (Gordium) e sotto la sua saggia reggenza la Frigia prosperò. Il NODO GORDIANO, come venne chiamato questo mirabile artificio prodotto da Gordio, l’unione e il legame tra giogo e timone, rappresenta un indovinello che sciolto vuole dire: il giogo che Gordio portava era la sorte di dover governare, simbolizzata dal timone; come un intricato universo è il nodo che li unisce.

La voce del nodo gordiano era sulla bocca di tutti e raggiunse anche l’orecchio regale del macedone Alessandro III, dai romani chiamato Alessandro il Grande, figlio di Filippo I di Macedonia e Olimpia. Piccolo di statura, istruito da Aristotele, esperto nell’arte di fare la guerra grazie all’esperienza accanto al padre, Alessandro salì al potere in giovane età dopo la violenta morte del genitore e sanguinosi intrighi. Nell’anno 334 a.C., dopo aver consolidato ed espanso la propria eredità territoriale nel Nord, nel Sud e nell’Ovest, all’età di appena 21 anni partì con un esercito di 30’000 uomini per conquistare il regno dei persiani facendo credere che si trattasse solo di una manovra punitiva... Mai più avrebbe posato il piede sulla sua terra nativa!

Alessandro si considerava figlio di Zeus Ammone, dato che il suo oracolo dell’oasi di Siva, in mezzo al deserto libico, glielo aveva svelato, e per questo motivo egli portava due corna che rappresentavano gli attributi divini d’Ammone. Alessandro era assetato di potere, era curioso, violento, vendicativo, aveva il vizio del bere ed era colto, amava la filosofia, l’arte, la scienza come nessun’altro despota.

E così, nello stesso anno, arrivò con le sue truppe a Gordio!

Lasciate che non debba decantare le tristi devastazioni di vite e beni che un tale esercito è in grado di arrecare. Se, per una volta, lungo il suo cammino non fossero avvenuti furti, violenze carnali, incendi, se non fosse stata calpestata ogni forma di vita e se fossero state risparmiate le madri e i bambini, comunque avrebbe immancabilmente prosciugato ogni provvista e lasciato dietro di sé un triste paesaggio, calpestato, saccheggiato, devastato...

A tratti sembrava addirittura che la volontà annientatrice della battaglia per la conquista non fosse solamente diretta verso i giovani maschi nemici ma addirittura verso i propri. Non poche lacrime ora verso inutilmente per i fiori neanche sbocciati, lasciati nella polvere dei campi a marcire nel calore di una fine d’estate...

In tutta fretta Alessandro si diresse al tempio di Zeus per provare a sciogliere il nodo gordiano, visto che intendeva senza alcun dubbio e ad ogni costo diventare il prescelto sovrano di tutta l’Asia!

Accipicchia!

La sacerdotessa l’aspettava ai piedi della scala che conduce al tempio e gli rivolse le seguenti parole:

Tu che percorri il mondo  
Se scioglierai il nodo  
Tuo sarà un regno  
Chiamato ASIA

La sacerdotessa accese un fascio di ginepro e una nuvola di fumo avvolse Alessandro che già nella posa del vincitore scomparve nel tempio. Molti n'aveva visti entrare conviti della loro riuscita per poi uscire sconcertati dopo ore o giorni di disperati, vani tentativi. Anche Alessandro non se l'avrebbe fatta a sciogliere quel nodo!

Alessandro stava all'interno e vedeva il nodo gordiano illuminato da un raggio di luce, come sospeso tra giogo e timone, triplicemente ancorato. Si avvicinò e vide che il nodo non possedeva né inizio né fine; la fune pareva una nidiata di mille vipere. Tastò il nodo con le due mani e si accorse della sua durezza; capì che la sua forza non sarebbe nemmeno bastata per muoverne una fibra.

Un'indescrivibile collera s'impossessò di lui, le lacrime gli bagnarono gli occhi e il suo sguardo si fece selvaggio e rabbioso. Davanti a lui non più un nodo ma una ghigna che lo derideva e riempiva il tempio di un riso disprezzoso e canzonatorio che si perdeva tra il colonnato e rintonava riverberato dalle pareti di marmo. Alessandro emise un grido pietrificante, afferrò la sua ascia da guerra e fuori di sé colpì ripetutamente il nodo, danneggiando anche il giogo e il timone, riuscendo in fine a distruggerlo completamente.

E tutto tacque.

La brezza leggera che correva nei verdi dintorni del tempio si fermò, le cicale spensero il loro monotono canto di sempre, il sole scomparve dietro ad una nuvola nerissima che gettò la fiera città di Gordio nelle tenebre, sotto una pioggia di lampi che si scaricarono sulla terra rabbrivita dalla violenza dei tuoni.

La sacerdotessa pregando GAIA si precipitò nel tempio e vide Alessandro coperto di sudore e di lacrime, a gambe larghe accanto al carro di Gordio. Fu uno spavento vedere la distruzione che egli aveva arrecato. Ai suoi piedi erano sparsi i resti del nodo gordiano.

Un grido uscì dalle sue labbra e un severo lamento seguì:

Guai a te, Alessandro!  
Che con l'ascia sacra  
L'attributo di Zeus  
Degli uomini deciso hai la distruzione  
E distrutto hai il nodo gordiano  
Per pura cupidigia e sete di potere

Guai a te, Alessandro!  
Il tuo cammino ti porta nell'oscurità della Nisa  
Guaderai il sangue dei tuoi presunti nemici  
Mai più troverai amici  
Pesantemente hai ferito le regole della comunità  
Ignorando il COMANDAMENTO DELLA VITA

Guai a te, Alessandro!  
Tue non sono le redini del mondo  
Tu sei solo un germoglio della cenere di Dioniso  
Il Dio delle muse e dei titani che lo divorarono  
Sei venuto per sciogliere con la forza  
Ciò che un saggio aveva intrecciato

Vattene Alessandro!  
Tu ora spargi solo morte e miseria  
Sopra quelli che ti hanno cullato  
Il tuo agire è senza saggezza  
Senza compassione e amore  
Come potresti altrimenti annientare ciò che gli altri costruiscono

Guai a me, che ho avuto fiducia in te  
Su di me cadrà l'ira di Zeus  
E porterà guerre all'umanità  
Fino al giorno in cui saremo salvati da colui che amerà  
Portatore di PACE e di GIUSTIZIA

Solo quando tutti si daranno la mano  
Il nodo sarà di nuovo fatto  
E nascerà un universo  
Il cui nome rimarrà GAIA!

Poi la sacerdotessa lasciò Alessandro che uscì dal tempio per gettarsi nella prossima sanguinosa battaglia – ISSO 333.

KA  
Gennaio 2003  
Traduzione Araldo Luminati